

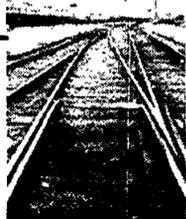
Borsa
-0,41%
Mib 982
(-1,8% dal
2-1-1992)

Lira
Più forte
nello Sme
Il marco
751 lire

Dollaro
Lenta
ridiscesa
In Italia
1.240 lire

ECONOMIA & LAVORO

Emergenza servizi



In panne il negoziato dopo un 1° summit a Palazzo Chigi. Neanche la presenza di Andreotti risolve la situazione. Il nodo da sciogliere resta l'aumento per il 1991 e il 1992. Cobas, Gilda e presidi contro Cgil, Cisl, Uil e Snals

Scuola, oggi sciopero generale

Governo e sindacati trattano, accordo appeso a un filo

È difficile che si giunga ad un accordo sul rinnovo del contratto della scuola. Lo sciopero di oggi, quindi, è confermato. In mattinata il maxiverice a Palazzo Chigi tra governo e sindacati, presenti Andreotti, i ministri interessati e i vertici confederali, si conclude con un nulla di fatto. Il nodo da sciogliere è il calcolo degli aumenti '91 e '92. In serata nuovo vertice. Contrari allo sciopero Cobas, Gilda e presidi.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Nulla di fatto, almeno per ora. La trattativa per il rinnovo del contratto della scuola resta appesa a un filo. E lo sciopero generale di settore, previsto per oggi, è confermato, salvo ripensamenti dell'ultima ora. Il maxi vertice di Palazzo Chigi si è concluso ieri in tarda mattinata. E Cgil, Cisl, Uil e Snals (il sindacato autonomo) confermano che lo sciopero ci sarà. «Attualmente - dice il segretario generale della Cgil scuola, Dario Missaglia - lo stato del confronto è negativo». Il governo tuttavia si è riservato tempo fino alle 19.00 per un approfondimento delle proposte sindacali. La trattativa riprende quindi a quell'ora, a Palazzo Chigi, con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofari, a presiedere. E si protrae fino a tardi.

Quali margini per un accordo? «È troppo presto per dirlo», sostiene Missaglia al termine della prima parte del confronto. Ieri, comunque, il governo si è mobilitato al massimo livello per ricevere i sindacati. Sono intervenuti il presidente

del Consiglio, Giulio Andreotti, insieme con il ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, quello del Lavoro, Franco Marini, quello della Pubblica Istruzione, Riccardo Misasi e quello della Funzione pubblica, Remo Gaspari. «Ciò ha ben sperato», dice Missaglia - «anche se noi non intendiamo fare sconti: o si chiude o si va allo sciopero». Anche per i sindacati sono presenti a Palazzo Chigi i big e cioè i tre segretari generali confederali Bruno Trentin, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza, nonché i segretari generali di categoria di Cgil, Cisl, Uil e Snals.

Per Andreotti si tratta in primo luogo di salvare la faccia. Il governo infatti si era impegnato il 19 marzo scorso, prima delle elezioni, a riprendere le trattative dal 10 al 14 aprile. Lo ha fatto, con un recupero in extremis, che a molti puca di bruciato, convocando i sindacati nell'ultimo giorno utile. Si è trattato solo di una passerella? Di un escamotage per scongiurare lo sciopero? Si vedrà. Resta il fatto che questo è un contratto importante. Perfino



La manifestazione di ieri dei Cobas davanti al ministero della Pubblica Istruzione

Ecco i punti qualificanti del nuovo contratto proposto dai confederali.

Potere d'acquisto. La proposta per il '91 comporta il pieno recupero del potere d'acquisto, rispetto a un'inflazione reale del 6,5%. Per il '92 e il '93 un incremento complessivo del 4,5% e del 4% e un meccanismo di riallineamento delle retribuzioni, qualora l'inflazione realmente determinata sia superiore a quella prevista.

Formazione. Investimenti per una seria politica della formazione in servizio e della riconversione del personale.

Professionalità. Valorizzazione delle professionalità con benefici economici distinti dall'anzianità.

Le richieste dei sindacati confederali

Decentramento. Le risorse destinate alle scuole devono essere decentrate per interventi che mirino ad un miglioramento del servizio.

Orario e organizzazione del lavoro. Superare quelle rigidità normative che scandiscono in modo perentorio ed uniforme la vita della scuola.

Pari opportunità. Applicazione della legge n. 129/91 sulla parità uomo-donna nel lavoro.

la Confindustria si è scomodata, con una lettera del suo presidente, Sergio Pininfarina, ad Andreotti, nella quale chiede esplicitamente al governo di non concedere agli insegnanti aumenti superiori ai tetti d'inflazione programmati. La posta in gioco dunque è alta. Il responsabile scuola del Pds, Giancarlo Aresta, in un comunicato, sostiene che è in ballo «la centralità della scuola». Aresta, inoltre, attacca la Confindustria e dice che «l'iniziativa degli insegnanti» è volta «a conquistare il diritto ad un contratto vero e a difendere i valori reali delle retribuzioni».

Il negoziato riguarda il triennio 1991-93. E il nodo da sciogliere resta quello del calcolo dell'aumento per il '91 e per il '92. La proposta avanzata ieri dal governo è quella di uno stanziamento di 150 miliardi per l'integrazione retributiva del '91 che, in base ai calcoli sindacali, corrisponderebbe ad un aumento mensile medio di circa 9-10mila lire. «In pratica - dice Missaglia - un tantum di 100mila lire». Per il 1992-93 il governo ha invece ribadito il rispetto dei tre programmi (rispettivamente del 4,5% e 4%), che in cifre significa circa 150mila lire medie di aumento a regime per i due anni. E i sindacati? «Il principio politico della nostra proposta», dice Missaglia - «che parte dalla difesa del potere d'acquisto dei salari, è completamente diverso dall'una tantum proposta dal governo, che di fatto comporta una riduzione del

salario reale». In pratica per il '91 i sindacati chiedono che sia coperto lo scarto tra retribuzioni e potere d'acquisto e che questo recupero salariale costituisca la base per il ricalcolo dell'aumento '92. «A regime - spiega Missaglia - stimolo che l'incremento per i tre anni sarà di circa 300mila lire, corrispondente ad un aumento percentuale complessivo del 15,2%».

Intanto i Cobas della scuola definiscono una «farsa» la trattativa, rifiutano di partecipare allo sciopero e ieri hanno inscenato una manifestazione davanti al ministero della Pubblica Istruzione, nella quale alcuni insegnanti si sono simbolicamente crocifissi per protesta. Anche gli Unicobas non parteciparono allo sciopero e così Gilda, il cui coordinatore nazionale, Sandro Gliotti, giudica illegittimo l'incontro tra governo e sindacati in quanto «nessuna decisione può essere presa senza una convocazione di tutti i soggetti aventi diritto alla trattativa». Gliotti inoltre annuncia che in Gilda «si accinge a ritirare la firma dal protocollo sui servizi minimi firmato nel luglio '91», conferma che la sua associazione aderirà al blocco degli scrutini per il secondo quadriennio e precunna scioperi durante il periodo degli esami di maturità. Infine anche l'Anp, l'associazione nazionale dei presidi, considera senza alcun valore l'incontro di Palazzo Chigi, in quanto l'attuale governo «è totalmente delegittimato dai risultati elettorali».



Felice Mortillaro

Mortillaro insiste: «Una provocazione? Ma no, è ovvio...»

«Perché mai chi sciopera contro un accordo dovrebbe, contemporaneamente, godersi i benefici? Felice Mortillaro, presidente della neonata «Fedemecmeccanica dei trasporti» non demorde. Anche se, precisa, la decisione è delle Fs in piena autonomia. Ma la responsabilità, dice, non sono solo da parte sindacale, e per il futuro della «flotta» delle aziende pubbliche immagina che...

ANGELO MELONE

ROMA. Sarà una malignità, ma è venuta subito in mente a tutti: il braccio di ferro con i macchinisti... l'esordio di Mortillaro alla guida di quella sorta di «Fedemecmeccanica dei trasporti» che è la neonata agenzia Agens. E così, professore?

Bè, ma non è un caso. Ha presentato la «legenda» di un famoso ministro che in una infuocata trattativa sulla scuola prese di contropiede i sindacati offrendo di più? Come può avere autorevolezza un sindacato in una gestione di questo genere?

No, esagerazioni dei giornali. L'agenzia ha una funzione di assistenza alla associazione degli imprenditori dei servizi. È normale che sia stata consultata. Come, faccio per dire, la Zanussi consulta Fedemecmeccanica durante una trattativa, così le Fs hanno fatto con noi. Poi hanno preso una decisione autonoma.

Infatti le ripeto che i contratti nella pubblica amministrazione devono essere privatistici, e non devono più essere i ministri a trattare. Amo dire che, su questo, bisogna aiutarli, togliergli la... preoccupazione della base elettorale. Anche se per un ministro un grande contratto pubblico è gratificante, può attrargli simpatie. I «grandi numeri», gli indirizzi su tutta la materia il governo li stabilisce nella Finanziaria, poi devono intervenire gli specialisti della trattativa. Funziona meglio. Lo scorporano anche gli industriali dopo la stagione in cui andavano i grandi padroni a trattare, si accorsero che era meglio delegare ai loro rappresentanti. Il contratto collettivo è una grande mediazione, è una cosa difficile...

La questione si pone sulla «natura» del consiglio che voi avete dato. Non pagare l'intervento a chi ha scioperato contro il contratto: quanto di più dirimpente...

Ma non è certo diversa la storia delle relazioni industriali nelle Fs. Le difficoltà di questi giorni, le proteste dei lavoratori non nascono anche dalla gestione equivoca, confusa che il governo ha avuto nelle Fs?

Era una misura già presa in considerazione. E, d'altra parte, anche quando i sindacati confederali pongono il problema della reale rappresentanza dei Cobas mettono l'accento sull'altra faccia della stessa medaglia. E poi, mi scusi, è una cosa elementare: non si può scioperare contro un accordo intascando, al tempo stesso, i vantaggi che quell'accordo comporta. È davvero tanto difficile da capire?

Non è così semplice. Le Ferrovie hanno una storia centenaria. Erano un punto forte del fascismo (tanto da essere sotto la giurisdizione di Ciano) ma allo stesso tempo lo sciopero dei ferrovieri avviò il 25 aprile. Il governo repubblicano lo ha, insomma, enclatato in uno stato di grossa politicizzazione. E così è rimasta fino all'85, quando si è capito che occorre una riforma e che si doveva ricorrere ai manager.

Sembra di sì, dal momento che i Cobas dei macchinisti minacciano di ricorrere al giudice. Ma c'è un'altra questione che l'iniziativa delle Fs ha fatto esplodere: quella della rappresentanza. E d'accordo con i tanti che chiedono una precisa sponda legale per fare chiarezza in un caso creato anche dal comportamento dell'imprenditore Stato?

Non è fondamentale. La rappresentatività si deve tradurre essenzialmente nella autorevolezza delle organizzazioni sindacali confederali. Nei settori forti è così.

È stato così in tutta la storia delle relazioni sindacali in Italia. Ma forse ora è un modello in affanno...

È arrivato l'era Schimberni. Ma non è finita bene...

Ha funzionato, funzionerà ancora. Bisogna rinsaldare la rappresentatività politica dei sindacati, che soprattutto nell'area pubblica è appannata non solo per colpa loro. La Pubblica amministrazione deve andare verso una maggiore privatizzazione dei contratti di lavoro, anche se bisogna sempre tener presente che la burocrazia non si può gestire come una impresa. Altro è il discorso per gli Enti economici, come sono le Ferrovie: qui il codice civile del 1942 recitava che dovevano avere regole da società commerciali, regole da regime privatistico. Ma nessuno se n'è accorto.

Infatti la riforma non è stata portata fino in fondo. Schimberni ha sostenuto l'impatto con i Cobas, poi ha ceduto anche per pressioni politiche che non condivideva. Con grande coerenza. E un lavoro che Necci sta portando avanti, anch'egli con grande difficoltà. Io penso che le decisioni prese in questi giorni siano essenziali per portare ordine, in tutti i sensi. Io amo ripetere che le nostre industrie e i nostri servizi sono una flotta che si muove in acque (quelle europee) pericolosissime, ma nella quale solo una parte delle navi (quelle pubbliche) sono protette. Se si mette male, magari rimarranno a galla, ma resteranno ferme: a cosa serve? A cosa serve la confusione tra i sacrosanti scopi sociali che i servizi pubblici hanno e la loro gestione economica (che deve essere manageriale)? Ecco, questa è la prima, confusa mazzetta che bisogna iniziare a sciogliere.

Diciamo che nessuno ha voluto accorgersene? Diciamo così.

Rinvia la ristrutturazione dell'industria ferroviaria. Fs, ordini in alto mare e polemiche sui Cobas

Ancora in alto mare le commesse delle Fs che dovrebbero salvare gran parte dell'industria ferroviaria italiana. La ristrutturazione, presupposto degli ordini, non è stata varata nell'incontro di ieri con Bernini e Necci dei cinque grandi. Battuta d'arresto anche per l'Etr 500. Sulla decisione dell'Ente di negare gli aumenti agli scioperanti, Trentin la definisce comprensibile ma priva di legittimazione

RAUL WITTENBERG

ROMA. Restano al palo le commesse dell'Ente Fs all'industria ferroviaria per 13mila miliardi da destinare al nuovo materiale rotabile indispensabile al rilancio della rete. Non è ancora definitivo il piano di ristrutturazione del cosiddetto «indotto», condizione per la libera delle Fs agli ordini. Quindi ieri nell'incontro condotto dal ministro dei Trasporti Carlo Bernini fra Ente, sindacati e le cinque industrie capofila (Breda, Ansaldo, Fiat, Firema e Abb Tecnomasio) tutto è stato rinviato a successivi confronti (il primo, domani mattina con i sindacati), nella speranza di giungere a una conclusione più presto possibile. Certo oltre il termine del 30 aprile indicato invano dall'amministratore delle Fs Lorenzo Necci.

Sicuramente un buon numero di addetti è destinato a uscire dal settore. Quanti? È qui c'è il balletto delle cifre. Nel primo progetto presentato a Bernini dall'Ucifer (costruttori meccanici) e dall'Anie (industrie elettriche) si indicavano 3.500 «esuberanti» che potevano diventare 5.500 se le Fs non avessero ceduto gran parte del lavoro dello loro Officine grandi riparazioni. Poi diventarono 1.450 e ieri il presidente

della Breda Giuseppe Capuano, portavoce dei cinque «general contractor» nell'incontro, ha parlato di 2.700 esuberanti che, Fs permettendo, potrebbero anche diminuire.

Per i sindacati, che affrontano la questione con i ministri del Lavoro e dell'Industria soprattutto sui preposizioni, il segretario della Cgil Sergio Cofferati ritiene che c'è stato un «piccolo passo avanti nell'intesa fra le Fs e le aziende». Del resto Bernini, alla conclusione dell'incontro, l'aveva definito positivo in quanto finalmente tra l'Ente e i cinque grandi c'era «il consenso sulla praticabilità della ristrutturazione». A Cofferati va bene il modello dei cinque «general contractor» organizzati in «filere produttive» (locomotori pesanti all'Ansaldo, quelli leggeri all'Abb, carrozze passeggeri alla Breda e merci a Firema, Pendolino alla Fiat). A certe condizioni, però, che le aziende non si rintanino nel mercato privato delle Fs e siano all'altezza della competizione internazionale, gestione delle commesse pubbliche con salvaguardia dell'occupazione; spazi di vita alle piccole imprese, ma nella trasparenza. Medesimo è il parere della Cisl, simile quello della Uil.

Facce tirate, invece, fra gli industriali. Si allontanano le ordinazioni (tranne i Pendolino alla Fiat), e pure per i 30 Etr500 ad Alta Velocità ordinati al Consorzio Trevi c'è una battuta d'arresto. Capuano ha detto che «si sono superate tutte le perplessità sul prezzo e sul progetto». Ma c'è una novità: le Fs hanno chiesto la doppia tensione per potersi collegare con il Tgv francese, e ciò comporta problemi di locomotore (ora innotensione) che - riconosce Capuano - «non sono stati ancora risolti». Oltretutto le modifiche faranno crescere il prezzo attuale di 37,9 miliardi a treno. Ora la rete italiana è alimentata a 3mila volt di corrente continua (e questa è la tensione dell'Etr500), quella francese a 25.000 volt alternata, quella tedesca a 15mila alternata. E l'Ente ha recentemente deciso di costruire tutte le linee dell'Alta Velocità con la tensione francese, tranne la Roma-Firenze che resta a 3mila per far correre subito gli Etr500. Quindi occorre un locomotore che abbia le due tensioni. Per farlo, i tecnici del Trevi pensano di occupare con gli equipaggiamenti per la conversione parte della prima carrozza, marciando una ventina (su 72) posti a sedere recuperati con innovazioni nel sistema di riscaldamento. Ma la Siemens ha già risolto il problema nel «Talgo» spagnolo che va in Francia. Ed ha chiesto alle Fs di entrare attraverso il consorzio Eutraco (di cui fa parte il gruppo Rendo) nella competizione delle commesse, visto che l'annunciato accordo tecnologico con l'Ansaldo ancora non vede la luce.

Intanto, nel fronte della battaglia sull'«integrativo» dei



Lorenzo Necci

macchinisti, il Comu terrà il suo coordinamento nazionale il 23 aprile per decidere come proseguire nella vertenza alla luce della decisione di Necci di escludere dagli aumenti chi ha scioperato domenica. Probabile una resa dei conti fra l'ala dura e quella morbida del Comu. Anche il leader della Cgil Bruno Trentin ha preso posizione sulla vicenda. Ha definito «comprensibile» la decisione di Necci, ma priva di legittimazione «perché mancano i presupposti», ovvero «la definizione di regole certe che valgono per tutti», soprattutto in materia di rappresentatività e di manifestazione del consenso dei lavoratori sugli accordi contrattuali.

Assemblee dopo l'accordo. In vista un referendum. Contratto Bankitalia Intesa tutta da spiegare

Un'assemblea dopo l'altra nelle varie sedi di Bankitalia a una settimana dall'ipotesi di accordo. La Fabi cavalca la tigre del traidimento, ma non spiega su quali punti. Fisac, Fiba e Uib ascoltano chi li accusa di «poca democrazia», e spiegano le ultime fasi della trattativa. I diretti interessati, sono 9.300 i dipendenti in tutt'Italia, vogliono capire. In vista un referendum sull'intesa.

FERNANDA ALVARO

ROMA. Dopo l'ipotesi di accordo, le assemblee. Dopo le divisioni, le manifestazioni e le quasi sessanta ore di sciopero, è tempo di tirare le somme sul contratto Bankitalia. E se i quotidiani e i settimanali economici, aiutati nelle valutazioni da chi ha condotto la trattativa, scrivono di un buon contratto, di tutti gli aumenti ottenuti in cambio di «molte concessioni», i diretti interessati non sanno convincersene. C'è chi grida al «traidimento» dei confederali, chi risponde con la «demagogia» degli autonomi. E intanto la Fabi continua a proclamare sciopero-anticordo e il governatore a chiedere il ritorno dell'Istituto alla piena normalità. Ma le voci dell'intesa? Bene o male? Troppo poco o il massimo ottenibile? Difficile capirlo.

E così è stato anche ieri mattina all'Istituto centrale dei cambi, in via Quattro Fontane, a pochi passi dal palazzo di via Nazionale. Un'assemblea indetta da Fisac-Cgil, Fiba-Cisl, Uil-Uil. Non c'è proprio un'aria distesa, né di soddisfazione. Gli applausi sono per chi contesta, ma il silenzio attento per chi spiega i miglioramenti ottenuti. Tocca ai rappresentanti aziendali del sindacato confederale motivare il perché

non soltanto una piccola parte dei 9.300 dipendenti Bankitalia, hanno voglia di capire per poi decidere. Lo ripete un ex rappresentante della Uil «in attesa di chiarimenti». Qualcuno ha restituito la tessera sindacale, qualcuno ha abbandonato la responsabilità in questa o quella sigla: «Mi sono dimessa dal direttivo Cgil, ma non dal sindacato», spiega una donna che raccoglie molti applausi. Non ho approvato le direttive dall'alto e penso che, per ottenere questi risultati, si poteva scioperare di meno. Ma c'è un modo di recuperare e di coinvolgere di nuovo i diretti interessati in un'intesa dalla quale sono stati tagliati fuori. Un referendum per dire sì o no a questa ipotesi di accordo». Intervengono anche iscritti alla Fabi. Sono quelli che urlano di più. Dicono di essere dalla parte dei lavoratori e che questi se ne stanno accorgendo. Dicono di non essere corporativi, di non voler fare proselitismo, ma c'è chi non ci crede. Insomma: «critiche aspre» a Cgil, Cisl e Uil per non aver saputo coinvolgere, ma non troppe aperture di credito per chi guarda dall'alto l'intesa senza fermarla.

«Non critico l'accordo che è stato raggiunto - aveva detto lunedì all'assemblea nella sede della Tuscolana il rappresentante Cgil, Stefano Graziosi - critico il metodo. Avevamo bisogno di elementi per continuare a poter dire ai lavoratori che continuavamo a difendere i loro interessi senza essere un sindacato di bottega». «Perché per l'intervento di Trentin è stato necessario interrompere gli scioperi - si domanda Tiziano Ranieri - perché dobbiamo sapere dai giornali le opinioni dei nostri segretari?».